

## LA CRISI

# «Così finiscono le giunte merce di scambio»

Intervista a Mario Quattrucci: l'«omogeneità» a palazzo Chigi ha indebolito Provincia, Regione e Comune - Si può cambiare

«Il accordo è la capitale. E la Regione Lazio è importante ma sono stati questi gli unici motivi per far diventare quelle aperte negli ultimi giorni delle «crisi da prima pagina»...»  
«La caduta del sindaco di Roma, come si dice nelle redazioni dei giornali, fa notizia. Ma non penso che sia questo l'aspetto più importante della crisi del pentapartito nelle maggiori istituzioni locali del Lazio. Il problema vero è un altro nella formazione del pentapartito nazionale. In particolare quella romana sono state ridotte a semplice merce di scambio. Era questa la loro ultima debolezza, da noi sempre denunciata, ed ora sono diventate la conferma implicita del fallimento di una intera linea politica e di governo».

«Mario Quattrucci segretario regionale comunista (rae un primo bilancio pochi giorni dopo le dimissioni della giunta capitolina oltre un mese dopo quella della giunta regionale e a poche ore dalla apertura della crisi alla Provincia di Roma. Un piccolo parallelo con il passato può forse servire non il paese si stia ricalcando il copione dell'uscita di scena del centro-sinistra nel 1971?»

«Non si può fare o i vamente un paragone, anche se allora proprio l'uscita del Psi dalle giunte capitolina e regionale fu il segnale della crisi del centro-sinistra. Il clima attuale è ben diverso. Ma vedo oggi un elemento molto più allarmante alla crisi del pentapartito: corrisponde quella delle istituzioni la nostra battaglia deve svilupparsi per superare le due cose insieme».

«Il Psi considera il pentapartito una esperienza fallita. Il vuoto amministrativo e la crisi politica lo dimostrano ma quali sono a tuo parere le cause più profonde?»

«In un concetto negli anni del e amministratori di sinistra si era capovoltito il modo di affrontare i problemi della città e della regione. Tutte le forze sociali, imprenditoriali e cittadine lo hanno riconosciuto al di là delle critiche per gli errori commessi. Con il pentapartito tutto questo si è capovoltito. Si è dimostrato incapace di dare (anche semplicemente di abbozzare) risposte ai problemi della capitale del Duemila, anzi si è tornati indietro».

«Può provare a fare un esempio emblematico?»

«Certo, la tendenza (ma è ormai ben più di una tendenza) a ridisegnare il ruolo del potere economico nelle scelte di governo e a perseguitare la rendita fondiaria di riprendere una importanza strategica».

«Sai pensando al caso del mezzogiorno?»

«Certo. Ma c'è anche, quando si parla dell'affare del grattacielo a Latina offerto al ministero delle Finanze o quello che si muove dietro la battaglia per il Sistema dirigenziale orientale».

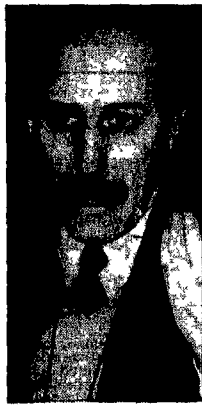
«Parli di un ritorno dei fantasmi del «sacco di Roma»?»

«Non proprio. La rendita è cambiata e si affacciano forse nuove le potenze finanziarie del Nord ed il «Cavallo del Lavoro» del Sud. Forze scure in questo caso».

«Con quali conseguenze?»

«Come è stato avvertito tutto questo - se è stato avvertito - dalla maggioranza della Regione e della capitale».

«L'Unità e la regione ne hanno risentito, eccome. Ne sono convinto. I segnali sono chiari e si manifestano con



Mario Quattrucci

l'apertura di grosse contraddizioni con una realtà economica che ha, ai punti di crisi ma che è dinamica vitale, in tanti si sono poi resi conto che non esiste più un qualsiasi punto di riferimento di programmi delle istituzioni locali su cui orientarsi, infine una reazione delle forze popolari ci furono critiche alle amministrazioni di sinistra, ma ora il ritorno all'affarismo è chiaro».

«Può individuare un segnale evidente di tutto questo nella conduzione degli enti locali?»

«Alla Regione ci sono cinque anni di progetti agitati propagandati e realizzati. Non è stata spesa nemmeno una lira. Al Comune di Roma la situazione è stata immediata con l'abbandono degli importanti progetti che già c'erano».

«E anche in questo una spiegazione della crisi?»

«Come non potevano entrare in crisi ad esempio le forze della sinistra che quei programmi avevano contribuito a realizzare? Ecco il malessere del Pri gli scontri aperti dai socialisti. E per chi, non i contrasti all'interno del mondo cattolico e nelle stesse componenti popolari della Dc».

«Ma in molti leggono questi fatti come semplici prodotti della situazione nazionale».

«È un'analisi non corretta e le cose dette fin qui lo dimostrano. È evidente che la cri-

si nazionale è stato l'elemento scatenante così come il pasto nazionale si è dimostrato l'unico cemento politico di queste giunte. Semmai il ragionamento è rovesciato senza il vincolo di palazzo Chigi il presidente Montali si sarebbe dimesso chissà quanto tempo fa. E quante volte la Provincia e il Campidoglio erano già stati in crisi senza poterlo dichiarare?»

«Un meccanismo che finisce per svuotare le istituzioni»

«Peggio. Il rischio che stiamo correndo è che la crisi del pentapartito coinvolga le istituzioni fino ad incidere sulla fiducia della gente».

«Come si può ribaltare questa tendenza?»

«Dall'opposizione, in tutti gli enti locali, le nostre proposte per il futuro sono le uniche sul tavolo. E già su queste si ritorna un arco di forze che va ben al di là del Pci e della sinistra. Convergono interessi anche distanti su questo si può fondare un blocco sociale nuovo».

«Stai disegnando una base per la «nuova maggioranza» di cui parla il Pci?»

«Esatto. Si può raccogliere un vasto arco di forze sociali, imprenditoriali di lavoratori di capitale pubblico e privato nei servizi, del campo scientifico e culturale, del commercio e dell'artigianato per le quali la nostra proposta può rappresentare un «catalizzatore» per una svolta nel modo di far politica e amministrare. Per questo diciamo che è già oggi possibile una nuova maggioranza».

«Ma per governare bisogna fare i conti con i numeri».

«I numeri ci sono, per una nuova maggioranza di tutte le forze laiche, democratiche e di progresso. Ed è per questo che i nostri primi interlocutori sono i partiti della sinistra».

«Ma il «polo laico» per ora sembra muoversi sempre nell'ottica del pentapartito».

«È evidente che esiste una grossa responsabilità di Psi, Fdsi, Pri per determinare questa nuova maggioranza. Ma la nostra proposta resta chiara. Bisogna avere il coraggio ormai, di prendere atto del fallimento del pentapartito».

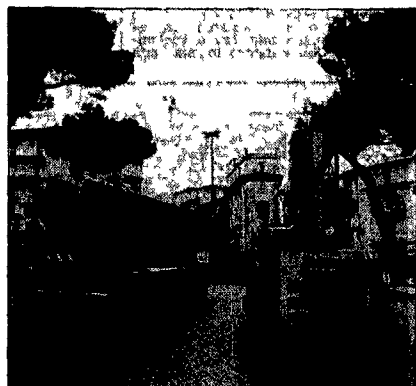
Angelo Melone

## Il terremoto più forte negli ultimi anni, è stato avvertito anche a Roma

# Quindici scosse in tre ore

## Trema la terra ai Castelli Senza un tetto 64 persone

Il movimento tellurico ha raggiunto il 7° grado della scala Mercalli - Il centro più colpito dei Colli Albani è stato Genzano - «Ho sentito la casa ondeggiare: sono scappato in strada»



In alto un momento del sopralluogo in una casa lesionata, in basso le macchine dei vigili del fuoco pronte ad intervenire a Genzano

**Nostro servizio**  
GENZANO - La prima scossa alle 3 e 37. Breve ma violenta, del sesto grado della scala Mercalli. La più forte che la storia ricordi ai Castelli romani. Le case hanno tremato, la gente si è messa paura, è scesa per strada. Dopo neanche 50 minuti una seconda scossa, stavolta del settimo grado, ha fatto crollare cornicioni, intonaci e cornicioni, aperto crepe profonde su muri e soffitti. Un «brivido» di qualche secondo che ha scosso tutta la provincia romana. Si sono accorti del terremoto gli abitanti di tanti quartieri di Roma. Eur, Prati, Montecarlo, quelli di Tivoli, Subiaco, Nettuno e Anzio. Tutti in strada, la notte è stata passata «all'edicolaccio». Dopo le prime scosse si sono accorti di un'agitazione e un'altra, forte, alle 6,55, del 5° grado della scala Mercalli. Solo una ragazza si è ferita a Lanuvio, leggermente, ad un piede. Notevoli invece i danni alle abitazioni. Dieci appartamenti sono stati sgomberati a Genzano, sei a Lanuvio, due ad Albano ed uno a Velletri. Sessantacinque persone sono rimaste senza casa, al centro coordinamento sistemato a Genzano, sono piuvute, solo nella mattinata, oltre duecentocinquanta richieste di sopralluoghi.

A Genzano, a tarda mattinata, la gente stazionava ancora per la strada, segue le operazioni dei vigili del fuoco lungo via Italo Belardi, una stradina in salita che porta al centro storico. «Abito al quarto piano - dice Enrico Nasoni, il medico della Usl e del laboratorio di igiene provinciale - mi ha svegliato il frastuono dei mobili, degli oggetti

che cadevano in terra. Ho aperto gli occhi la stanza ondeggiava. Mia moglie si è aggrappata a me terrorizzata. E come se tutta la cittadina si fosse svegliata insieme. Siamo scesi di corsa in strada». A Genzano, il centro dei Castelli più colpito dal sisma, al numero 66, proprio di via Belardi, c'è l'edificio più danneggiato. Un palazzetto di cinque piani, già ridotto male durante un bombardamento della seconda guerra mondiale. Nel cortiletto si vedono profonde e preoccupanti crepe che attraversano il soffitto. Le scale si sono staccate dal muro maestro, i gradini sono spaccati al centro. Le sei famiglie che ci vivono da anni, sono scappate in strada alla prima scossa e non sono rientrate per tutta la notte. «Crollava tutto - racconta Adriana Guarata, mostrando nell'appartamento la sua stanza da letto, rimasta così come l'aveva frettolosamente lasciata - sentivo le bomboloni dei bambini cadere in sala, i soprammobili scivolare sul comò. Poi si è spaccato il soffitto ed è crollato il calcinaccio sul letto. Su me e mio marito, che eravamo svegliati, ancora non capivamo cosa stava accadendo».

I danni alle abitazioni sono state quasi tutte nel centro storico in abitazioni private. Di tutte le scuole, gli uffici pubblici dei Colli Albani, qualche lesione l'ha avuta solo la nuova scuola media Ga27baldini di Genzano. «Sono state scosse molto forti - dice il presidente della Protezione civile genzanesa, Orville Lattanzi - ho sentito, alla seconda, la terra venire meno sotto i piedi, lo stomaco roviarsi come durante il decollo di un aereo. Ma lì siamo ci ha trovati

preparati. Alle 4 e qualche minuto già funzionava la sala operativa centro Alfa». Poi il comando delle operazioni è stato preso dal comandante Carlo Chiucchi dei Vigili del fuoco di Roma, che in collegamento con la Protezione civile, ha iniziato a seguire gli sviluppi del terremoto.

Un movimento tellurico con le stesse caratteristiche c'era stato nel maggio dell'81, allora la scossa raggiunse il quarto grado e mezzo della scala Mercalli. All'Istituto nazionale di geofisica ritengono questo sisma sismico «normale», per la zona di Nemi. Si è trattato di tre scosse, violente ma superficiali, localizzate intorno ai cinque chilometri sottoterra (la media è 15-25 chilometri) con una magnitudo (alle 4 e 27) di 3,9 come massimo. Poi per tutta la mattina leggeri movimenti di assestamento sono stati segnalati dalle stazioni di rilevamento, che sui Colli Albani sono quattro. «Ho paura - dice la signora Maria Marzola di 89 anni che è andata a chiedere un sopralluogo ai vigili del fuoco - ne ho avuta tanta questa notte quando ho sentito i rumori ho acceso la luce e dondolevo tutto. Mi sono spaventata, oggi ho però ancora più paura di stare sola in casa, perché già sono tante volte che sento i terremoti, sto sempre sveglia. E se ne viene uno più forte».

Alla Protezione civile, gli uomini di Zamberletti, sono rassicuranti. Secondo loro si tratta di sciami sismici che, nella zona dei Colli Albani, sono in via di esaurimento.

Antonio Cipriani

## Ritrovati ottanta fusti sepolti senza alcuna autorizzazione negli stabilimenti dell'industria chimica Sogeni

# Sono tossici i bidoni interrati a Sezze?

Potrebbe trattarsi di sostanze usate per detersivi di uso domestico, i cui residui non sono diluibili in acqua - Alcuni campioni sono stati prelevati dai tecnici delle Usl e del laboratorio di igiene provinciale, ma per i risultati bisognerà attendere qualche giorno



I bidoni tossici ritrovati a Riano

**Dal nostro corrispondente**  
SEZZE - Che cosa nascondono i fusti di ferro e di plastica che la Sogeni ha fatto interrare negli spazi aperti dello stabilimento di Sezze Scalo e che sono stati scoperti dai vigili dell'amministrazione provinciale di Latina? «Sostanze tossiche? E ci sono altri contenitori sotto lo strato di terra rossa attorno alla fabbrica? Perché i recipienti sono stati sepolti all'insaputa di tutti, senza autorizzazione? Sono molti gli interrogativi a cui devono dare risposta le autorità che conducono le indagini».

Dopo il ritrovamento da parte dei vigili, rispettivamente delle guardie provinciali di una notevole quantità di fusti (finora circa 80) sepolti a poco più di mezzo metro dalla superficie, a Sezze si interoga sulle attività della industria chimica Sogeni. Alla scoperta gli agenti provinciali sono arrivati dietro segnalazione di qualche spettatore insospettito delle attività di escavazione e seppellimento che avvenivano nelle adiacenze dello stabilimento di Sezze Scalo. Le guardie sono andate a col-

po scavato. Servendosi di un escavatore hanno iniziato a tirare fuori da uno strato di terra non molto spesso numerosi fusti di ferro e plastica. Da contenitori metallici ossidati per il lungo periodo di interramento, i liquidi si sono interamente spillati nel terreno. Mentre quelli di plastica di colore azzurro si sono mantenuti integri, sebbene deformati per la pressione a cui sono stati sottoposti in questo tempo. Nelle operazioni di recupero qualche recipiente ha ceduto, facendo fuoriuscire un liquido bianco molto denso, si mille al sapone liquido rapprso l'acqua della Usl e del laboratorio di igiene provinciale hanno immediatamente prelevato campioni per sottoporli a un'analisi chimica. Nei prossimi giorni si aprirà il risultato. Gli operai dello stabilimento suppongono che le sostanze sepolte provengano da cicli produttivi abbandonati ai cui anni fa. «Ma ci sono fusti interrati più recentemente, si ritengono alcuni».

«Date le caratteristiche della Sogeni - aggiunge un lavoratore - quelle sepolte potrebbero essere sostanze usate per de-

tersivi di uso domestico detersivi liquidi per piatti o per piastrelle, i cui residui non sono diluibili in acqua». Reagenti chimici di varia natura, liquidi non ossidati di cui la società ha pensato bene di liberarsi seppellendoli nel terreno senza alcuna precauzione né autorizzazione».

La Sogeni è un'industria chimica di Sezze Scalo sulla strada statale 156 dei Monti Lepini. Iniziò l'attività negli anni '70 con una trentina di operai, producendo contenitori di plastica per detersivi liquidi. Poi si è ingrandita man mano passando a produrre direttamente detersivi per conto di altre società. Oggi gli addetti superano le 100 unità. «I primi interamenti sono avvenuti circa 10 anni fa, quando la società Sogeni iniziò i lavori di ampliamento. Tutti i fusti ammassati in qualche angolo dello stabilimento vennero sotterrati negli spazi esteriori. Sotto i piazzali oggi destinati a parcheggio ce ne sono altri - affermano gli operai - Persino sotto l'impianto di depurazione, liberarsi legalmente di queste sostanze chimiche - concludono con amarezza - è piuttosto costoso. E quindi».

Francesco Patrianni

## Il presidente dell'Acea contesta la chiusura dell'impianto

# «Inutile Sos, non è inquinato l'acquedotto Nuovo Vergine»

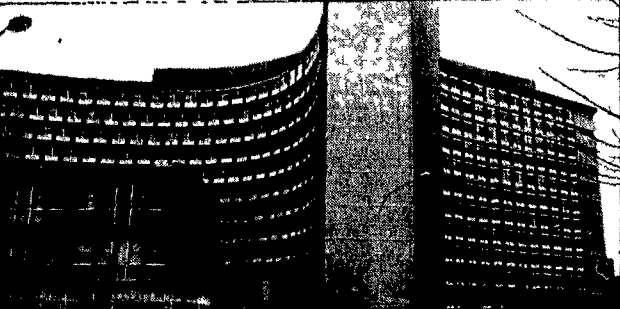
«Affermo senza ombra di esitazione che dal punto di vista tecnico l'acquedotto Nuovo Vergine non doveva essere chiuso». Doveva essere il bilancio preventivo per il 87 l'argomento della conferenza stampa ma il presunto inquinamento dell'acqua convogliata dall'acquedotto Nuovo Vergine (500 litri al secondo su un totale di 2000 litri) era storia troppo recente perché non facesse capolino. E Aurelio Misiti presidente dell'Acea si è lanciato in un'apassionata e convinta arringa difensiva tirando fuori pannelli grafici studi idrogeologici, e chiamando tra i testimoni a discarico persino Pedro - Una vicenda - ha detto - che mi ricorda la favola del lupo e dell'agnello».

Come accade all'agnello che il lupo accusa di intorbidargli l'acqua il campicello coltivato a colza e broccololetti e presumibilmente trattato con i fitofarmaci che avrebbero inquinato le falde idriche si trova a valle rispetto al punto in cui l'acqua viene immessa nei tubi d'acciaio del Nuovo Vergine. E già questo sostiene Misiti bastava a ridimensionare l'allarme lanciato dai tecnici dell'Usl Rm8 che per reazione a catena

ha portato al sequestro dell'area da parte del pretore Gianfranco Amendola alla chiusura dell'acquedotto e all'analisi del terreno incrinato nei laboratori di igiene e profilassi della Usl Rm10. «Si è fatto un gran parlare - ha detto Misiti - del ritardo con cui abbiamo risposto al fonogramma dell'Usl Rm8 che ci avvertiva del presunto inquinamento. Ma è proprio perché sapevamo che non era possibile si verificasse quel tipo di inquinamento e di conseguenza, non riteniamo che vi fosse alcun motivo tecnico per chiudere l'acquedotto». E qui è seguita una dissertazione sulla natura del terreno - «In quella zona, sotto il terreno, c'è uno strato di 17-18 metri di tufo litoido impermeabile», ha spiegato Misiti.

Infine Misiti non ha lesinato qualche strale polemico. «Bastava che gli enti di controllo chiedessero informazioni all'azienda. Intendiamoci il pretore ha fatto bene a chiudere in base alle conoscenze di cui disponeva. Ma una informazione più scrupolosa avrebbe evitato che si allarmasse l'opinione pubblica. Quanto ai controlli, non spettano all'azienda. Sono un compito del Comune

Giuliano Capacelatro



## I sindaci «bocciano» la Regione

Arriveranno martedì mattina alla Pisana, la sede del Consiglio regionale, con le facce tricolori ed una petizione di sfiducia firmata da oltre trecento amministratori delle province e dei comuni del Lazio. Un vero atto d'accusa degli enti locali verso la Regione - è la maggioranza che ha governato - ora in crisi - per tutto quello che non è stato fatto in questi anni per le leggi non approvate che hanno letteralmente impedito la realizzazione di migliaia di piccoli e grandi progetti o interventi a favore delle popolazioni laziali. L'elenco è lunghissimo. Ma un

capovero della petizione rende il senso meglio di ogni spiegazione. «Poniamo l'esigenza di attivare iniziative che consentano agli enti locali una rapida utilizzazione di tutti i fondi disponibili. La dimostrazione di tutto ciò che è stato spesso promesso o mai finora realizzato dalla giunta regionale. «Impegni precisi e risolutivi - dice ancora la petizione - sono necessari e urgenti per dare risposte concrete ai temi dello sviluppo, della difesa e risanamento dell'ambiente e dell'occupazione».

Non è cosa da poco e la petizione proposta dagli amministratori comunisti e sta-

il più grande giornale a sinistra

# P'Unità

*e' tutta nuova ci sei sopra tutto tu*

Mercoledì 15 Aprile - Ore 17  
Sala L. Petroselli - Federazione P.C.I.  
Roma - Via dei Frattani 4

**Presentazione del nuovo Giornale Spettacolo Festa del Diffusori**

PARTECIPANO:  
**GOFFREDO BETTINI**  
 Segretario della Federazione Romana del P.C.I.  
**FABIO MUSISI**  
 Condirettore del P'Unità  
**GIAN CARLO PAJETTA**  
 Membro Direzione P.C.I.  
**MARIO QUATTRUCCI**  
 Segretario Comitato Regionale Lazio  
**ARMANDO SARTI**  
 Presidente Editore dell'Unità  
**LIVIA TURCO**  
 Responsabile Nazionale della Sezione Femmine del P.C.I. Segretaria P.C.I.  
**PAOLO VOLPONI**  
 Presid. Coop. Soc. Unità - Senatore  
 PRESIDE:  
**MICHELE SERRA**  
 Giornalista  
 IN COMPAGNIA DI  
**LUCA BARBAROSSA**  
**ENRICO RUGGERI**